

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI - N. 37.

Milano - 14 settembre 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

Anche all'eccessivo calore sviluppato dai motori con raffreddamento ad aria tanto delle grosse come delle piccole cilindrato resiste il

VEEDOL

il lubrificante vittorioso nelle grandi manifestazioni motoristiche.

PRIMO CAMPIONATO MOTOCICLISTICO D'EUROPA GRAN PREMIO DELLE NAZIONI CIRCUITO DI MONZA

7 Settembre 1924

(KM. 400)

Primo assoluto MENTASTI su Moto GUZZI in 3.03'42"

(media oraria Km. 130.047)

Secondo assoluto VISIOLI su Moto GUZZI in 3.14'51"

(KM. 200)

Primo della categ. 250 cmc. VAN GEERT su RUSH in 1.58'45"

(media oraria Km. 101.041)

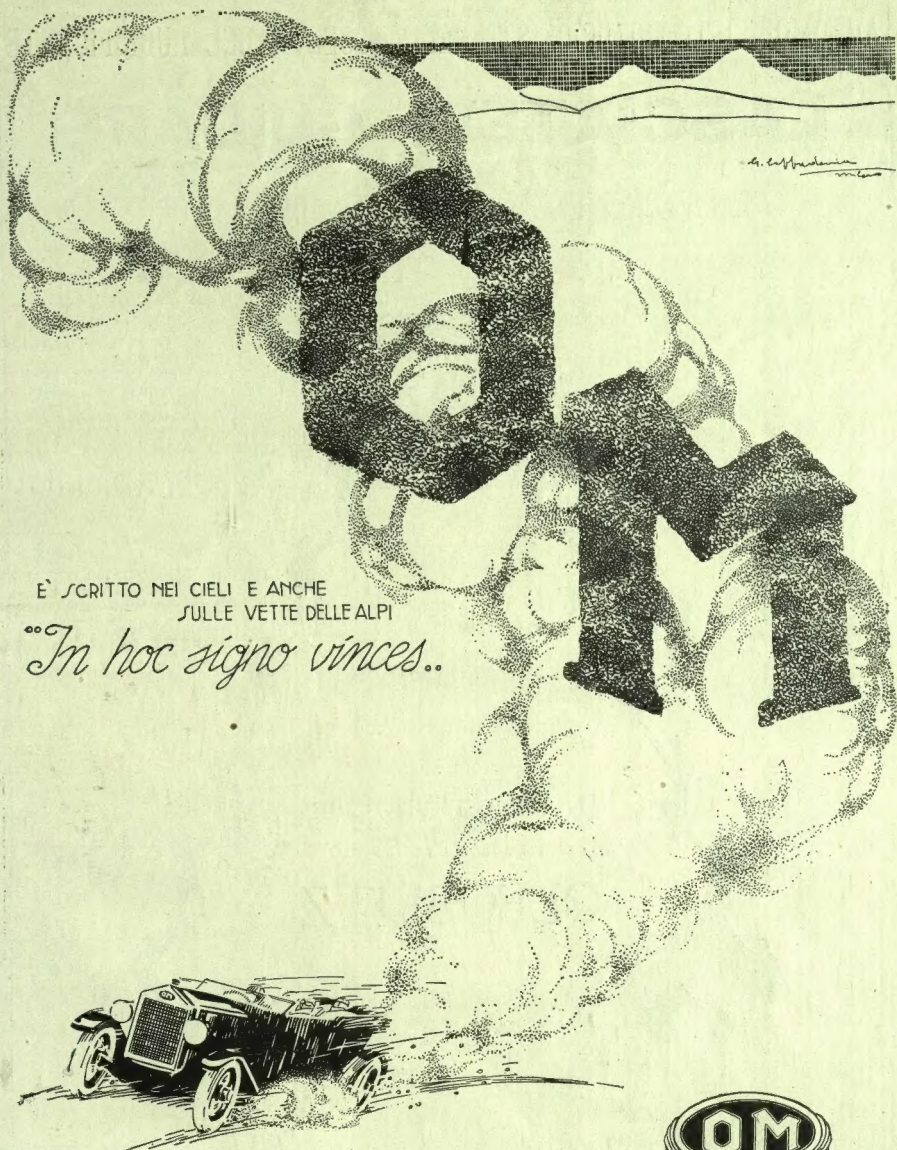
lubrificano con il

VEEDOL

il lubrificante che resiste al calore

COMPAGNIA NAZIONALE PRODOTTI PETROLIO

VIA XX SETTEMBRE, 29 - GENOVA



E' SCRITTO NEI CIELI E ANCHE
SULLE VETTE DELLE ALPI

In hoc signo vinces..



SOCIETÀ ANONIMA OFFICINE MECCANICHE
FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
CAPITALE L. 40.000.000 INTERAMENTE VERSATO
BRESCIA

AUTOMOBILISTI, MOTOCICLISTI, NELLA SCELTA DEL LUBRIFICANTE

LASCIATEVI GUIDARE

DALL'ESPERIENZA DEI MAESTRI DEL MOTORE



SOCIETÀ ANONIMA LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH - MILANO

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



La perla dei Cappelli

Capa moderna · fondata nel 1906

ALESSANDRIA D'ITALIA

F. M. T. M. V. 1



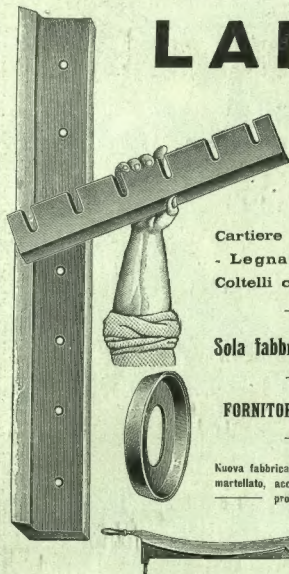
GOERZ

Triedri Binocoli prismatici di precisione

In vendita presso gli uffici
Cataloghi gratis

Comm. KODATO ROSSI - GOERZ

Via Serbelloni, 7 - MILANO (3)



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R.^{MO} GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - TORINO
Corso Regina Margherita, 46

SOCIETÀ "GAS E COKE MILANO,, MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per INDUSTRIA: forni per tempera, per fonderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per USO DOMESTICO: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per RISCALDAMENTO: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per ILLUMINAZIONE: fari con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.



Alomonte (Calabria), 25 novembre 1923.

Secolare Farmacia Ponci a Santa Fosca in Venezia.

Secondo l'antica mia consuetudine, asserire costante delle Pillole S. FOSCA, lodate dal Morgagni, Vi prego volermi spedire 12 scatole di esse in campione raccomandate per arrivare presto. Spedirò al solito l'importo. Col saluti più distinti, devo.

Dott. Severino Pancaro, Medico condotto.

SCATOLA DI 120 PILLULE L. 9.
SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOEPA UFFICIALE

Domandate sempre

ITALASPIRINA

FABBRICA LOMBARDA PRODOTTI CHIMICI
MILANO (24) - VIA TORTONA, 31



La
Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman

Risparmia tempo ai vostri impiegati
Regalatele e avrete un grande risparmio abolendo i calamai

Rifutare le sostituzioni di marche

Catalogo gratis e franco dal

Cav. CARLO DRISALDI - Via Bossi, 4 - MILANO



Un'oasi deliziosa di freschezza

sorge

dalla profumata fragranza dell'

EAU de COLOGNE au **CHYPRE**

di **SAUZÉ FRÈRES**

di PARIGI

Qualora il vostro fornitore fosse approvato, inviando un biglietto di visita alla
Casa per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA (T) - riceverete
elenco dei nostri clienti della vostra città ed un saggio profumato del nostro prodotto.



Tutte le nuove danze

sono incise sui dischi veri "Grammofono",
"LA VOCE DEL PADRONE"

Sonorità massima; tempo perfetto!

Coi nostri strumenti di alta classe ognuno è
 in grado d'improvvisare:

Trattenimenti danzanti.

Interessanti serate musicali.

Audizioni di opere complete.

Concerti con le interpretazioni dei
 più famosi artisti: Tamagno, Patti,
 Caruso, Titta Ruffo, ecc., Toscanini.

Feste campestri.

Visitate i nostri negozi e vi convincerete della meravigliosa
 bontà dei nostri strumenti e dischi.

Chiedere catalogo ai più accreditati Negozianti di macchine parlanti e ai Reparti vendita al dettaglio della



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 37. - 14 Settembre 1924.

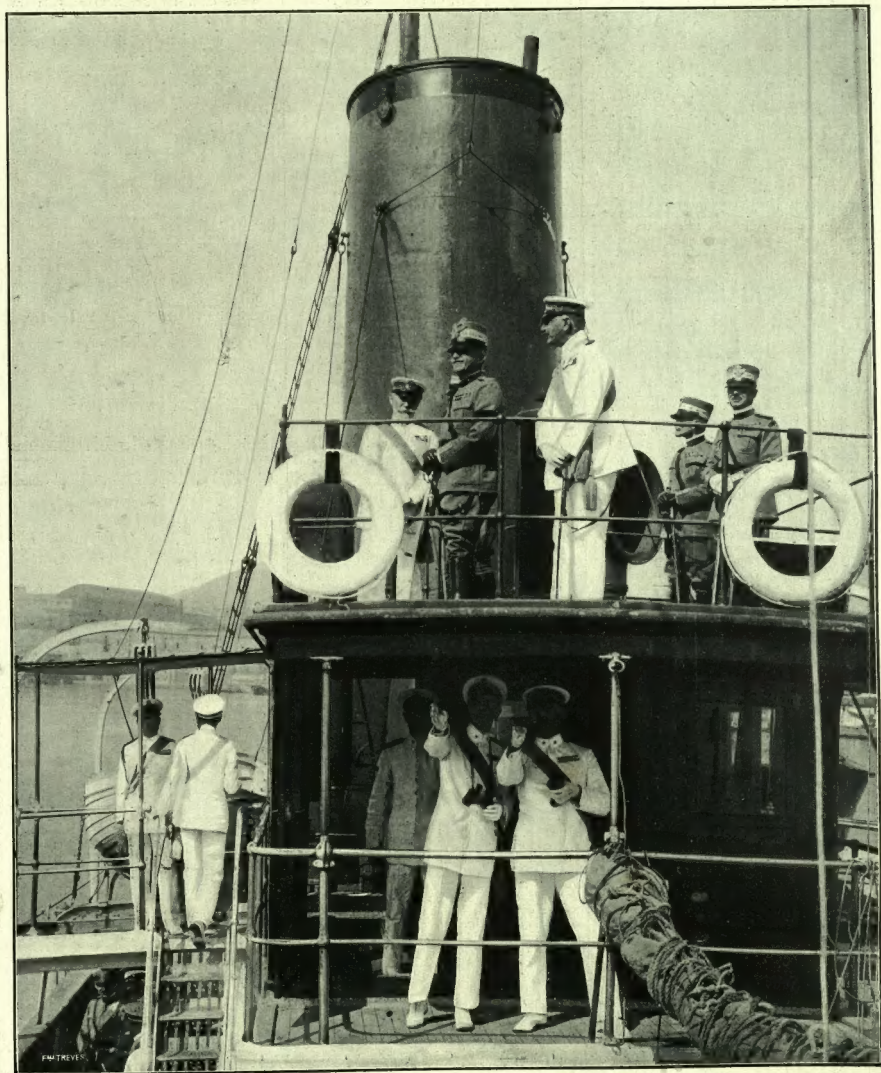
ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

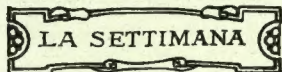
L'A RIVISTA NAVALE DI NAPOLI.

(Fotografia cav. Dino Falzone.)



IL RE SUL PONTE DELL'«ARCHIMEDE» PASSA IN RIVISTA LA FLOTTA.

È USCITO: **GABRIELE D'ANNUNZIO: LE FAVILLE DEL MAGLIO - TOMO PRIMO**
IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE
 Un volume di 672 pagine, VENTICINQUE LIRE.



«Cave canem...» Monumenti ai vivi,
 Mentre a Ginevra...

Tanti anni or sono Ferruccio Benini e Edoardo Ferravilla rappresentavano per beneficenza una scena a soggetto.

Ferravilla-Tecoppa era sul palcoscenico, Benini in platea.

Nel comico dialogo una battuta sollevò la risata più clamorosa. Benini gridava a Tecoppa-Ferravilla: — «Vigliacco, mascalzone, farabutto, E Ferravilla, con quel suo accento indimenticabile e intraducibile nella sua tonalità, rispondeva: — Non parliamo di politica...»

La raccomandazione di Tecoppa oggi non farebbe ridere come allora. «Astenetevi dal parlare di politica»: la raccomandazione verbale è già stata scritta in più di un locale pubblico, qui a Milano, ed è un monito saggio. L'eserciente l'ha stampata ed affissa, anche e soprattutto, nel suo interesse (potrebbero volare i bicchieri, data l'eccezione degli animi, e in certi casi chi rompe... non paga), ma ha bandito un consiglio giudizioso ai frequentatori. *Cave canem...* e non c'è, ai di oggi, cagna più rabbiosa della politica. Bisognerebbe non dico non farne che tutta la vita, in un certo senso, è politica, ma non parlarne, o per avvertirne una possibilità, parlarne meno che si può, se vogliamo giungere alla pacificazione così sospirata, così attesa e così necessaria.

In altri tempi si diceva che gli italiani se ne disinteressavano, della politica. A sorprendere i discorsi dei giovani nove volte su dieci si trovava che parlavano di donne; e a mischiarsi nei discorsi dei vecchi, sentivamo che gli argomenti preferiti erano gli acciacchi e il progressivo incedere delle stagioni. Ora invece, giovani e vecchi, se non parlano di ciclismo e di motociclismo, di Campari e di Mentasti, contrattando il cartello dell'opposizione e sulle troppo squallanti fanfare dei fascisti; e il bello si è che mentre invocano un graduale e pronto interdirsi delle forme di lotta, adoperano un linguaggio che tende ad arroventarle: «Se quegli energumici faziosi e sanguinari dei fascisti...». «Se quei traditori variopinti e rammolli degli oppositori...». E sempre, a sentirli, gli uni o gli altri, i lupi sono tutti dalla sponda avversa; di qua non ci sono che agnelli. La responsabilità è tutta di una parte sola.

Gli italiani una volta terminati gli affari, si diceva esagerando un poco, prima della guerra, se discutevano e si accapigliavano lo facevano attorno al fiasco di vino, rimproverandosi l'un l'altro di non aver rispettato le regole dello spargilo a scopone o le buone norme del tresette... Per la politica lasciavano fare ai professionisti, ai tecnici, ai deputati e ai faccendieri. I più non se ne occupavano affatto come di cosa che non li riguardasse. Oggi non tutti nella mischia e tutti combattono a gran voce, come l'esercito, una volta limitato di numero, oggi comprendente tutta la nazione; mentre nell'esercito, per nostra fortuna, sussistono i gradi, e chi è soldato non fa da caporale, in politica tutti vogliono essere generali, tutti credono di esserne capaci.

Quasi quasi viene l'uzzolo di consigliare gli argomenti frivoli, come tema di conversazione: se la moda dei capelli corti sia già per tramontare, come sembra, tra le donne e la frenesia per i capelli lunghi sia già per decadere, come non pare, tra gli uomini; se il formaggio gruviera sarebbe più saporoso

con meno buchi o siano più dolci i fichi bianchi o i fichi neri... Io non son qui per limitare i soggetti; mi basterebbe, come basta ai saggi esercitanti ammonitori, che per un qualche tempo ci si astenesse dal trattare di cose che dividono gli animi — di polveri pronte o di armi al piede, di seconde ondate o di attentati alla costituzione.

Siano un poco ammutoliti: uno dei rimedi più anodini, ma meno inefficaci che dà il medico all'infermo, è questo: «Non pensi al suo male, e soprattutto ne parli meno che può, altrimenti ci si fissa...»

Cave canem... Non parliamo di politica.

Non è parlar di politica preannunziare per la settimana ventura celebrazioni e commemorazioni e consacrazioni.

Nel paese di montagna s'inaugurano il 20 e il 21 alcuni monumenti ai caduti.

In Valsesia accade questo caso curioso: che mentre a Varallo (quella che sarebbe la capitale) il monumento c'è, ma non esce fuori e nemmeno cominciano i lavori di fondazione, perché la cittadina è divisa circa il luogo dove ha da sorgere, e già un'amministrazione comunale è caduta ed altre, si prevede, sono destinate a cadere solo per questo, più in alto, a Fòbello domenica sorgerà un secondo ricordo marmoreo in memoria dei morti dell'ultima guerra.

Il primo fa travolto e frantumato dalla piena. Si è diboscato troppo durante gli ultimi tempi, e il paesino così pittoresco (visto da Cervatto è un amore!) che Ettore Tiro ritrasse in alcuni quadretti smaglianti, spargianti di colore, è tuttora in pericolo se i lavori iniziati per deviare le acque non sono condotti presto a fine.

Il senatore Rizzetti, che è considerato il buon papà di quelle valli, e che gode a più di un'occasione di una giornata di vacanza, è regolato alla sua Fòbello la statua della «Fobellina» che sostituirà l'obelisco sull'acqua che portava i nomi degli eroi. Fòbello è giustamente orgogliosa d'aver dato proporzionalmente più morti di tutti i comuni d'Italia.

Quest'ultima generosità del senatore Rizzetti ha fatto germogliare l'idea di dare a lui vivente un segno durevole della affettuosa reverenza della sua Valsesia per lui che da più di mezzo secolo ha consacrato tutta la sua operosità a vantaggio dei suoi luoghi. Si è già raccolta la somma e fissata la piazza (in questo caso pare che non nasceranno contestazioni e contrasti) dove sorgerà il busto del buon papà, nella città capoluogo. Tra pochi mesi il monumento sarà inaugurato, e il senatore Rizzetti dall'alto della corriera che va da Fòbello a Varallo e lo porta a Novara, potrà giudicare e prestarsi gentilmente a far circolare la somiglianza dell'immagine marmorea.

Egli non parla al conduttore perché è rispettoso ai regolamenti, ma siede sempre accanto a lui, e i compiaciuti che conoscono la sua preferenza, gli rendono quest'atto di omaggio.

Il senatore non è un poeta, almeno nel senso che non scrisse versi; fu un uomo d'affari e un uomo politico; ma gli accade qualche volta di aver avuto a due poeti (a Miral in Provenza, a Rapisardi in Sicilia) di vedersi monumentato in vita.

Approvo. È giusto che non si attenda la morte dell'uomo che ha dato lustro o ricchezza, per addimostrarci la gratitudine che la città o la regione o la nazione gli deve.

E così approvo e partecipo col cuore alla festosa cerimonia del XX Settembre in Palianza per la consegna a Luigi Cadorna della casa per cui gli viene offerta a riconoscimento delle sue benemerite.

La casa non è grande né ricca, ma è quale piacque a Cadorna e sorge sul colle della Castagnola, che domina la sua città che è anche la città dei suoi maggiori.

Il dono è frutto di una sottoscrizione a quote minime (se la grammatica non si opponesse direi minimissime) raccolta tra il popolo di tutta la penisola che in qualche modo realizzò la quarantina di Gabriele d'Annunzio contenuta nella *Pregghiera dell'Avvento* poi generalissimo:

La sua casa, ogni pensa sul suo lago
 questa, dove per la porta adorna
 d'una ghiandola il terzo dei Cadorna
 rientrerà, sol di silenzi pago.

La quarantina è incisa sulla nuova casa, né si sarebbe potuto trovare epigrafe più profetica e più opportuna. Il generale, che in questi ultimi viveva in poche camere d'affitto con ingresso comune alla padrona, ritrovò la grata e pensosa solitudine, pur potendo discendere in pochi passi tra i suoi concittadini i quali non conoscono che un solo partito: Cadorna.

Del resto, anche se avesse da percorrere un lungo cammino, il generale non ne sarebbe né contento né scontento, tanto è superstita in lui la vigoria marziale e la maschia vitalità.

L'ho visto martedì mattina dinanzi al pontile d'imbarco della sua Pallanza ridente e solitario in attesa del piroscalo che ci doveva portare a Laveno. Il battello spuntava quand'egli già era sulla spianata, ma non seppe attendere di più fermo. Camminò su e giù con quei suoi lunghi passi che sembrano in proporzione alla costa e tarchiata statura, passi da montano e da conquistatore.

Discesi a Laveno, poiché mancavano tre o quattro minuti alla partenza, solo fra tutti i viaggiatori riprese la sua marcia di giovanotto irrequieto e massiccio. Lo vidi poi discendere alla stazione di Saronno dove lo attendeva il generale Porro. Molte facce si posero dai finestrini, molte labbra sussurrarono rispettosamente quei due nomi, facendo risorgere e ribalanare grandi figure e grandi ricordi di epiche vicende.

La casa donata è anch'essa un monumento a un vivente.

Alle assisi di Ginevra i rappresentanti delle Potenze, con ornate e dotte orazioni, discorrono di pace, di arbitrato, di disarmo; e mentre così amabilmente disertano, ecco scoppiare la guerra, civile in Cina, ecco aggravarsi il conflitto ispano-marocchino, ecco notizie di rivoluzioni nel Cile e nell'Honduras, di rivolte armate nel Sudan. Viaggiano flotte e trasporti carichi di truppe.

Vogliamo dire con questo che quella di Ginevra è soltanto una risibile Accademia?... Dio ce ne guardi. Noi abbiamo tutto il dovuto rispetto verso l'alta idea per la quale sono riuniti gli uomini più eminenti e rappresentativi delle grandi e piccole Nazioni europee. Giosue Carducci terminò un'ode famosa, *La guerra*, con una invocazione alla pace. Ma più Tիրոց che Tիրոց, si domandava: *Quanto?*... C'era nella domanda un anelito fatto di desiderio, e quell'anelito, dopo le ultime guerre, è divenuto di tanto più ansioso. Disgraziatamente le aspirazioni sono per ora soffocate dalla realtà.

Nell'uomo sembra che la parte ferina conservi ancora il comando, e l'interrogativo del Poeta è oggi più che mai di attualità.

Tartaglia.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'applica la loro attività.

È uscito il Numero Speciale dell'«Illustrazione Italiana» dedicato alla

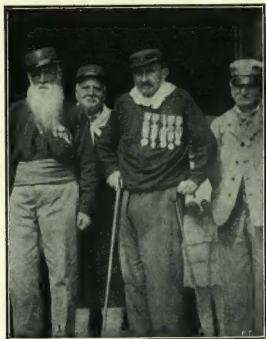
XIV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA

Elegante fascicolo di 60 pagine, con 150 nitidissime riproduzioni di quadri e statue. Testo di PIERO TORRINO.

DODICI LIRE.

LE FESTE DI TORINO AI SUPERSTITI DEI MILLE - 6 settembre.

(Fot. del cav. Silvio Ottolenghi.)



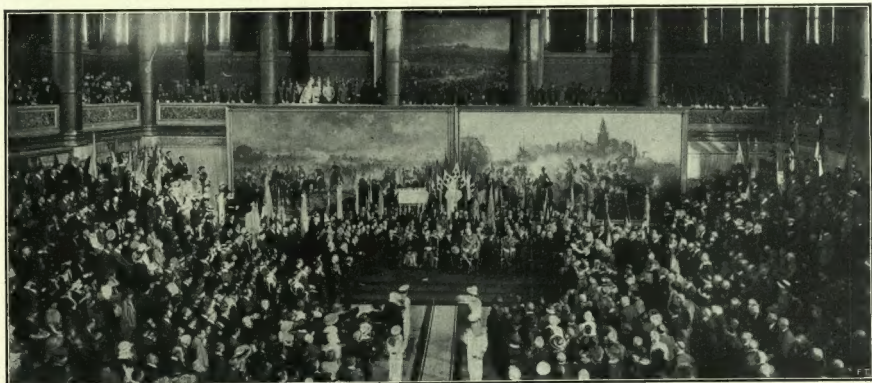
1. Il garibaldino novantenne Luigi Bai, venuto appositamente dalla Sardegna.
2. Luigi Bolis, tre volte decorato.



Il commendatore Antonio Zanoia di 85 anni ed il cav. Eugenio Sante di 84 anni, con la famosa bandiera che accompagnò la spedizione dei Mille.



Giuseppe Stucchi, altro superstite dei Mille, ultimo tamburino del Quadrato di Villafranca.



L'inaugurazione della bandiera donata dalla Regina Margherita ai gloriosi veterani: La cerimonia nella Mole Antonelliana alla presenza della Regina stessa.



La Regina Margherita tra gli orfani di guerra.



Ennio Bonardi, di anni 85, attendente del gen. Alfonso Lamarmora.

(Fot. Rocca.)



Cronache... CLX.

La volpe azzurra.

Sino all'altro di non sapevo, e credo fosse in molti a non saperlo in Italia, che esiste un autore drammatico ungherese che si chiama Franz Herzog. Ora lo sappiamo, e dobbiamo esserne contenti. Non perché ci sia al mondo un autore drammatico di più: di queste sorprese, che per di buon volontà nell'indagine, potremmo averne una ogni giorno; e non sarebbero tutte liete; ma perché abbiamo appreso, anche, che lo Herzog è di quelli — e non sono legione — che contano; dei quali si desidera conoscere, se ce ne sono, le opere precedenti a quella che ci hanno rivelati, e le altre che verranno alla luce se ne scriveranno ancora. Nulla ci fu detto di lui. È giovine, è agli inizi, oppure è un arrivato, almeno nel suo paese, ed è un veterano? E osserverò, a tal proposito, che chi traduce e presenta a noi un autore straniero ignorato dovrebbe direne preventivamente qualcosa: di dov'è, quel che ha fatto; e — per uno scrittore — è un dato interessante — l'età; anzi, non l'età sua soltanto dovrebbe dirlo, ma pur quella dell'opera mandata alla ribalta, poi che può essere un buono, un utile elemento di giudizio.

Emma Gramatica che sempre cerca e sa trovare, ci ha fatto conoscere di Franz Herzog. *La volpe azzurra* — e gliene siamo grati. Da molti anni ormai — poi ch'ella cominciò subito che fu padrona di sé e del suo repertorio, giovanissima dunque — questa nostra grande attrice contribuisce, come seppero pochi artisti della scena, a formare e ad aumentare la cultura teatrale delle folle, nel modo più nobile e più degno. È uno dei meriti suoi più precisi, e non sarà dimenticato. Non so se se lei a scovare lo scrittore ungherese a noi nuovo ed ignoto; ma, in ogni modo, ella vide nel manoscritto che le fu offerto quanto di bello e di nobile vi fosse contenuto, e lo accolse, e trascinò la commedia con quello studio, quell'amore e quelle cure pazienti che lui dedicare alle opere che apprezza, in cui crede: cosicché non soltanto ci fu nota un'opera teatrale fuori del comune, meritevole di alcune parti di molta ammirazione — (basterebbe il terzo atto a provarci che lo Herzog è un autore drammatico d'ordine superiore e per di più un artista nobilissimo) — ma ci fu dato di ascoltare una recitazione squisita, quale raramente purtroppo, nei ci che corrono, ci offrono le nostre compagnie; e Ilona, la protagonista di questa *Volpe azzurra*, rimarrà una delle più belle figure che Emma Gramatica ha recate sulla scena.

Ma non Ilona soltanto è una bella figura scenica: lo sono del pari il professor Paolo, suo marito; e Tibor il suo platonico amante. Tre caratteri, delineati con una sicurezza e una delicatezza di tocco, e con un desiderio gli ha fatto ribollire il sangue; se una tale idea e un tal desiderio lo avessero turbato, li avrebbe scacciati con orrore, li secondarli gli sarebbe parso un obbrobrio; e per vincere, o per prevenire il desiderio, si sarebbe dato da compiere, veniente, persino, di prendersi per piccola amante una donnetta che fisicamente rassomigliava un poco ad Ilona. Ma d'Ilona è geloso, e crede di aver ogni diritto su di lei; di averne tanti di più e di più forti — oh, dei diritti sacrosanti addirittura! — perché seppa rinunziare al possesso e non tentò l'impresa che, chi sa?, avrebbe forse condotto alla vittoria. — Così, è l'amico di casa ed è sempre per casa, affettuoso, previdente, ser-

vizioso; amico e compagno e confidente. Paolo, il marito, lo considera della famiglia; e gli pare gli manchi qualcosa di necessario, di indispensabile, quando egli si allontana per qualche viaggio, quando rimane assente per qualche tempo.

Tibor è dallo Herzog magistralmente dipinto: meno felice egli fu nella dipintura di Paolo, o, per dir meglio, meno completo. C'è qualche punto della commedia, uno specialmente — allorché il tradimento della moglie gli è fatto noto — in cui lo vorremmo più espressivo, più gustosamente espressivo. Ma il modo come ci è presentato, e i tratti somari coi quali la sua figura è delineata sono di uno psicologo sottile e di un autor di teatro abile. Egli è un ricco di buoni, e ha preso moglie perché prendere moglie è nelle consuetudini, è l'assessarsi che un uomo di senno, pacato, dedito allo studio, deve fare; e vuol bene a sua moglie, ch'è intelligente, che brava donna e devota, gli procura un'esistenza tranquilla, non priva di gaiezza — buona tavola, piacevole conversare, svaghi degni e modesti — nelle ore non dedicate ai suoi studi di naturalista, che sono molte. Più che a Paolo, volge gli il pensiero, e il pensiero che, forse, un dì o l'altro sua moglie lo tradirà; e non ne provò uno sgomento. E se ella vorrà — gli è parso persino di dover pensare «dovrà» avere un amante, questi sarà Tibor. Ma faranno le cose per bene, e la sua vita non sarà turbata, e la sua personalità non dovrà neppure subire un po' di quel ridicolo ch'è di tutti i mariti ingannati. In sua moglie e in Tibor avrà sempre due amici, due compagni buoni e devoti.

A sentirlo dir queste cose, il giorno in cui l'inganno gli è rivelato, a sentirglielo dire con una calma ed una semplicità da filosofo sapiente, noi che ci picchiamo di essere degli psicologi, che abbiamo sempre attentamente osservato attorno a noi, che sappiamo di conoscere abbastanza bene l'umanità che ci circonda, noi che, insomma, vediamo un poco più in là della punta del naso, non ci saremmo mai, e soprattutto non ci potremmo. Né ci reca sorpresa l'udire che in fondo alla platea ed anche nelle poltrone sorge qualche protesta, e che qualche spettatore, non so se deficiente o bennato, se ottuso o moralista, si muove, e si alza, e si alza, e si alza, e lancia un fischio che, fortunatamente, non trova echii o seguaci. No, lo conosciamo da lunga pezza le proteste pudibonde dei moralisti di teatro, e le deficienze mentali, le incapacità di comprensione di questi o quei frequentatori di prime rappresentazioni teatrali. Non ce ne sorprendiamo più da tempo immemorabile. E ci allettiamo se una scena come quella che si svolge tra Paolo e Tibor può giungere pur tra qualche protesta alla sua fine, e se l'atto che la contiene raccoglie poi alla sua chiusa gli applausi di una gran parte del pubblico. Ciò che è avvenuto l'altra sera. Ci è dolutto invece — a noi raffinati — che il Paolo non dicesse abbastanza e abbastanza bene: le cose sottili ed argute, profonde ed espressive che, data la felice presentazione che lo Herzog ci aveva fatto di lui, avevano il diritto, o la speranza, di esser manovrate l'ardire, non importa. Abbiamo saputo intuire chi ch'egli voleva dire e non seppa, e abbiamo amato il suo Paolo, perché ci apparve, in ogni modo, quegli che così bene, con tratti delucidatissimi, ci aveva presentati, e che, per di più, era stato stupi — soprattutto non ci indignò — il paradosso che a taluno sembrò egli rappresentasse, perché sappiamo che di paradossi, e di questi paradossi, è ricco il mondo.

Avete già compreso, se non del tutto, che il tradimento di Ilona non fu compiuto con Tibor. No, Lui assente, ella si è lasciata sedurre, anzi si è lasciata prendere soltanto, da un Don Giovanni da dozzina, un insulso giovinotto, aviatore per modo di dire e con-

quistatore di donne per modo di fare. Tibor, al suo ritorno, sospetta subito l'inganno, e, fiero dei suoi diritti di innamorato rancoroso, interroga la donna, e indaga e investiga e fruga, con asprezza, con accanimento, pressoché con violenza, da marito che dubita dell'adulterio; e presenta un vero marito che non comprende, e a quel processo ha perduto l'aria di divertirsi. Ilona si batte bene, furibescamente, senza ammettere e senza negare, a lungo. Ma quando si vede portato in casa l'aviatore, condottovi dallo stesso Tibor, che vuol questo incontro lui testimone, ben certo che la verità ne uscirà intera, e il suo conquistatore le si rivela lo sciocco vanaglorioso, il cinico mentitore che egli è, ella, esasperata e avvilita, si dà a un altro «fatto e finito!» — E se ne va. E allora che si svolge la scena tra Paolo e Tibor alla quale dianzi ho accennato. Paolo non è stupito, o, tutt'al più, è stupito, appunto, che l'amante non sia Tibor; è, soprattutto, sossoso, perché ora, pel suo decoro, bisognerà divorziare. — E al terzo atto, infatti, lo troviamo divorziato e riammogliato. Gli occorre una massaja, e l'ha trovata in una sua pupilla, donnicciola varesina che lo ha fatto innamorare. Tibor, sarà meno felice e meno tranquillo di quanto non lo fosse con la donnetta intelligente e sagace che ha ripudiata. — Ma questo non conta. Ciò che conta, nel bellissimo terzo atto, è una lunga scena tra Tibor ed Ilona. Questa ritorna nella casa che fu sua per definire certe ultime pendenze pecuniarie; e Paolo preferisce sia il suo grande e fidato amico che discuta con la ex metè e l'induca a firmare certa carta bollata. Non osò mai accennare a tal scena: bisogna udirla, e udirla, s'intende, da Emma Gramatica che la recita... no, che la vive da grandissima artista della scena. Ilona non odia Tibor che pur le ha fatto ciò che le ha fatto; neppure gli serba rancore; oppur sì, gliene serba, ma di non aver voluto essere lui l'amante suo. Ella lo ha sempre amato, dal dì che lo conobbe, che fu quello delle sue nozze con Paolo, e fu sempre di lui, con l'anima, col cuore, col cervello: lo sarebbe stata con tutta la sua carne s'egli avesse voluto, se una sola parola s'egli avesse pronunciata... Ma egli non volle; e lei, giovine, ardente, in cerca di quell'amore che suo marito non le aveva dato, si era dato il giorno del primo venuto, di colui che seppa comprendere che, fatalmente, non v'era che da chiedere. Ma è finita, fu subito finita, e quell'uomo è lontano. È libera, ora, e sarà sua. E Tibor, s'egli vorrà finalmente, si ributta, e tentenna, e dispettosamente respinge. Ma per poco: il vecchio amore vince, l'antica passione trabocca. — «Soltanto — dice Ilona tenendosi stretta a lui; ed è la sua amorevole vendetta femminile soltanto, tu finirai per sposarmi. Ebbene: passiamo al municipio, prima. È bello che tu non ti prenda in moglie la tua amante, ma che tu faccia la tua amante di tua moglie...» Così si chiude questa bella commedia, bella malgrado le deficienze alle quali ho accennato. È il pubblico ha finito per capirlo, e l'ha applaudita.

Esse una degna esecuzione. Di Emma Gramatica, che dettò a Paolo Pilotto, a Franz Nelli, Tibor e Paolo, sono meritevoli di gran lode.

E a voi, signor Herzog, benché non abbia il piacere di conoscervi personalmente, stringo la mano di cuore. Voi fate, e farete — mi basterà l'intenzione, e *La volpe azzurra* la dimostra — del teatro psicologico. Siate il benvenuto tra noi. Se sapete, caro signor Herzog, che bisogno ne abbiamo, nei tempi che corrono, di teatro psicologico in Italia!

7 settembre.

Emmepl.

LE SERVE AL POZZO

VOLUME DEL TEATRO COMPLETO

DI GIACINTO GALLINA

Cinque Lire.

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI. COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI.

MATTEO MARIA BOJARDO

PAGINE SCELTE DA

ALFREDO PANZINI

BERNARDINO DA SIENA

PAGINE SCELTE DA

PIERO MISCIATELLI

Volumi XXI e XXII, legati in tela e oro, col ritratto degli autori. Ogni volume, DUE LIRE.

IL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO D'EUROPA SULL'AUTODROMO DI MONZA.

(Fot. A. Flechia.)

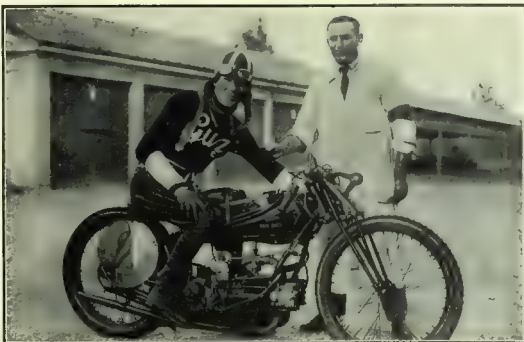


La partenza dei concorrenti della categoria 500 cmc.

Rinviato al 19 ottobre, per l'improvviso ritiro della Fiat e della Mercedes, il Gran Premio d'Italia per automobili che si doveva disputare sull'Autodromo di Monza il 7 settembre, tutta l'attenzione del mondo sportivo si concentrò sul campionato motociclistico che si svolse domenica e alla quale prendevano parte con le migliori macchine e coi più quotati corridori, cinque nazioni, e cioè: Italia, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra.

Le due prove del mattino portarono al primo posto il Belgio e l'Inghilterra, assegnando il campionato della categoria 250 cmc. a Van Geert, belga, su Rush, mentre nella categoria 350 cmc. vinceva l'inglese Simpson su A.J.S. e i due italiani Mariani su Garelli e Saetti su Bianchi si conquistavano rispettivamente il secondo e il terzo posto.

Esaurite così le due prove minori, poco dopo le 14, alla presenza di circa tren-



Mentasti, vincitore assoluto del campionato su macchina «Guzzi».

tamila persone s'inizia la grande gara dei 500 cmc, alla quale parteciparono 23 concorrenti.

Sin dall'inizio della corsa i corridori e le macchine italiane affermarono nettamente la loro superiorità e la lotta fu subito circoscritta tra Mentasti, Visioli e Nuvolari, e infatti dopo una corsa emozionantissima, seguita fino all'ultimo giro fra la trepidazione degli spettatori, i colori nazionali trionfarono superamente. Il vincitore Mentasti su macchina Guzzi ha battuto tutti i records mondiali su circuito misto. Egli ha marciato a più di 130 chilometri di media toccando nel suo miglior giro i 435 chilometri e coprendo l'intero percorso in ore 303'42".

Il secondo posto è toccato anch'esso all'Italia con Visioli ed il terzo all'inglese Simister.

La vittoria italiana fu salutata con delirante entusiasmo.



Lungo le curve.



Un posto di rifornimento.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La lotta tra i due governi militari in Cina: Il porto di Shanghai ove vigila una squadra di navi europee ed americane.



Nella sala delle sedute plenarie.

L'ASSEMBLEA DELLA LEGA DELLE NAZIONI A GINEVRA.



Il primo ministro inglese MacDonald esce dalla sala delle riunioni.



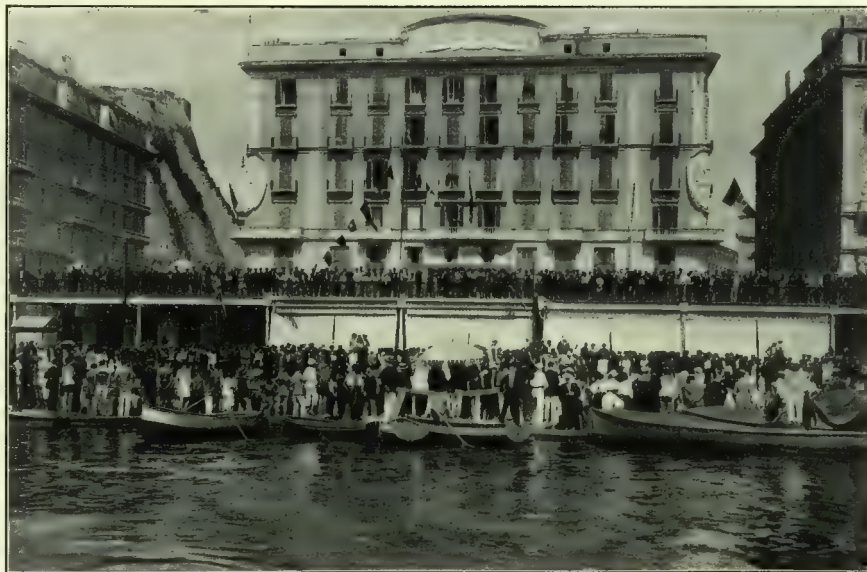
In occasione della festa al campo che ebbe luogo a Bobbio i fanti del 65° Regg. Fanteria organizzarono una riuscitissima ricostruzione storica del Carroccio.

LA RIVISTA NAVALE DI NAPOLI.



Il yacht reale « Archimede » davanti al Castello dell'Ovo.

(Fot. cav. G. Parisio.)



L'aspetto di Santa Lucia durante la rivista.

(Fot. A. Bruni.)

LE SQUADRE CHE PARTECIPARONO ALLE MANOVRE NAVALI PASS

(Fotografie del nostro in



LA FLOTTA ALL'ANCORA NEL GOLFO DI



IL RE IMBARCATO SULL'YACHT «ARCHIMEDE» PASSA IN RIVISTA LE NAVI, SALUTATO DALLE SALVE DEI CANNONI E DAL GRIDO DEGLI EQUIPAGGI.

TE IN RIVISTA DAL RE NEL GOLFO DI NAPOLI L'8 SETTEMBRE.

(speciale A. Bruni.)



NAPOLI LA MATTINA DELL'8 SETTEMBRE.



IL RE SALE A BORDO DELLA «CAVOUR» PER PROCEDERE ALLA PREMIAZIONE DEGLI EQUIPAGGI VITTORIOSI DELLE VARIE GARE SVOLTESI DURANTE LE MANOVRE NAVALI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA RIVISTA NAVALE DI NAPOLI.
(Fotografie cav. Dino Falzone.)



La flotta manovra nel golfo.



Il Re sulla *Conte di Cavour* preceduto dal comandante Catellani passò in rivista lo Stato Maggiore della flotta.



IL SOLE DI MEZZANOTTE VISTO DA HAMMERFEST, LA CITTÀ PIÙ NORDICA DEL MONDO, SUL LIMITE DEI GHIACCI POLARI A 70° 40' DI LATITUDINE NORD, (Fot. C. Skovet.)

L'ESPANSIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA ALL'ESTERO. L'IMBARCO DI LOCOMOTIVE ITALIANE PER L'EGITTO.



La locomotiva viene sollevata dal binario.



Il trasporto dalla calata al piroscafo.

Sono state imbarcate in questi giorni a Genova, su un piroscafo diretto ad Alessandria d'Egitto, sei grandi locomotive costruite dalla Società Italiana Ernesto Breda di Milano per conto delle Ferrovie dello Stato Egiziano.

Queste locomotive sono le prime di un lotto di trenta, che segue a pochi mesi di distanza un altro lotto di venti, pure costruite dalla stessa Ditta, e

che oggi sono in Egitto prova evidente dell'importanza sempre crescente con cui va affermandosi l'industria italiana all'estero.

L'imbarco avvenne a mezzo di un potente pontone gru che permise il sollevamento dalla calata e l'imbarco sul piroscafo delle locomotive completamente montate, e cioè di un peso di oltre ottanta tonnellate.



La locomotiva viene calata nella stiva del piroscafo.

I NUOVI SCAVI ITALIANI IN CRETA, LA CITTÀ PROTOGRECA DEGLI ARCADI.



Colle del Profeta Elia: Il versante orientale.

Sorte ha voluto che uno dei più mirabili prodotti dell'ingegno umano, l'epopea omerica, sia nato nel periodo tenebroso e suggestivo, il quale seguì immediatamente ai grandi sconvolgimenti di popoli che apportarono nell'Europa meridionale gli abitanti odierni e i germi della nostra civiltà. Non è dunque per semplice curiosità erudita che gli studi letterari, fino dai loro più remoti principi, si affaticarono a indagare l'ambiente, il popolo e il poeta a cui si devono i canti immortali.

Infatti, il tramonto della brillante civiltà minoica, di cui gli ultimi cinque lustri hanno scoperto il meraviglioso fiore, è ancora immerso nel mistero. Verso la fine del secolo XV a. C. avveniva la prima distruzione simultanea dei grandi palazzi cretesi di Cnosso e di Festo; ma a questo segue ancora un lungo periodo, quello propriamente chiamato miceneo, durante tutto il quale la civiltà minoica, per quanto impoverita e isterilita, continua a svolgersi a Creta, non solo, ma esporta i suoi prodotti fino alle più lontane colonie del Mediterraneo, donde s'è supposto che la distruzione dei palazzi fosse dovuta a cause accidentali, a incursioni di pirati o a rivoluzioni interne, o infine — per la sostituzione della forma di casa continentale, tutta chiusa intorno al suo focolare centrale, alla casa aperta minoica — a un ritorno dei coloni cretesi dalle forti rocce di Tirinto e di Micene, immemori del rispetto verso la madre patria e incalzati dalla pressione di nuove stirpi immigrate dal Settentrione. Ma il popolo alla testa del quale essi ritornavano, era tutto di sangue minoico, o non forse piuttosto già un ramo assoggettato delle prime schiattie elleniche?

Almeno per altri due secoli si trascinò la morente civiltà cretese; ma il nome del suo popolo, dei *Keftiu*, scompare dai ricordi egi-

ziani fino dalla metà del secolo XIV; ed è indubitato che la distruzione finale dei palazzi e della potenza minoica è da mettersi in relazione con le invasioni nel regno egizio da parte dei «Popoli del mare», di quell'accolaglie di gente travolta e sospinta disperatamente dallo scompiglio e dall'urto delle nuove

la grande maggioranza degli studiosi attribuisce queste reminiscenze alla dottrina d'un poeta del IX-VIII secolo che voleva descrivere avvenimenti di oltre due secoli addietro, non è assurda la supposizione di qualche altro, che invece afferma che il poeta dei canti omerici sia vissuto prima del Mille e dell'in-

vasione dorica, e che i ricordi micenei non sono soltanto descrizione di cose passate ma elementi della vita contemporanea al cieco bardo, vita ancora tutta imbevuta di influenze minoiche; e che l'epopea omerica non è una gemma isolata in capo a una serie di opere mediocri, ma un'unica perla salvata d'una meravigliosa collana, spezzata e dispersa anch'essa dai torbidi e dalla barbarie dell'invasione dorica.

Contunque si voglia, soltanto gli scavi potranno gettare un po' di luce sulle affascinanti tenebre dell'epoca omerica; e insieme essi potranno illuminare la contrastata alba dell'arte ellenica; mentre infatti non è ancora del tutto spenta la generazione dei difensori a oltranza dell'origine autoctona e dello sboccio quasi miracoloso dell'improvviso fiore dell'Ellade, domina tuttora la teoria ionica, vale a dire d'un'elaborazione da par-

te degli Ioni dell'Asia Minore dei motivi forniti dalle civiltà orientali, soprattutto attraverso ai Fenici. Or bene, le ultime scoperte mettono sempre più indiscutibilmente in evidenza l'importanza che nel primo sviluppo dell'arte greca hanno avuto gli elementi ereditati, sia direttamente in Creta e nelle sue colonie continentali, sia indirettamente per un ritorno dalle spiagge e dalle isole dell'Asia Minore, della civiltà cretese.

Appartiene dunque a questo periodo di transito la cittadina che, per incarico della Scuola Archeologica Italiana di Atene e per suggerimento dell'illustre prof. Federico Halbherr, è stata da me trattata alla luce questa estate nel centro di Creta.

Colle del Profeta Elia: Alcune tombe *pithoi* appena scavate. Nello sfondo i monti Lassithi.

razze indogermaniche allaganti nella penisola balcanica e sulle coste dell'Egeo dalla valle del Danubio.

Ad ogni modo però ancora altri due secoli distaccano questa seconda e finale distruzione dei palazzi cretesi dalla data universalmente accettata del «Ritorno degli Ercadi», cioè dalla rovinosa emigrazione dorica. Qual'è stata dunque la prima stirpe ellenica che s'è avventurata alla conquista dell'isola fatale? La tradizione letteraria classica e le tracce dialettali additano senz'altro la popolazione pre-dorica del Peloponneso, gli omerici Achei.

È noto come i costumi, le armi, le case degli eroi omerici rispecchiano quasi sempre un'eco della precedente civiltà micenea; e se



Urne funerarie di imitazione metallica.



Grande urna funeraria con decorazioni ornamentali.

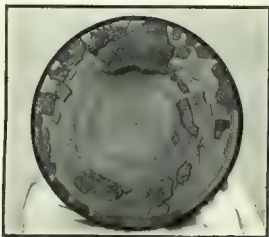
A una trentina di chilometri a oriente di Gnosso si eleva un'aspra catena di monti, chiamati Lassithi, che taglia perpendicolarmente l'isola e culmina nel maestoso massiccio del Dikte. Sembra che, aggrappati agli estremi contrafforti meridionali di queste montagne, irrigue e ben difese naturalmente, si potessero mantenere contro tutti gli assalti dorici dei piccoli nuclei achei, così appunto come alcuni ultimi achei rimasero nel centro del Peloponneso per tutto il periodo classico, recinti dall'imprendibile altipiano arcadico: la collocazione in questo punto degli Arcadi di Creta, menzionati da diversi scrittori greci, è confermata da numerose monete e da alcune iscrizioni, di cui una è stata da me trovata questa primavera alle falde d'un erto colle, denominato da una capellina moderna della sua sommità dedicata al Profeta Elia.

La vetta del colle, sul quale appunto sono stati condotti gli scavi, era coronata da un piccolo fortillio: già per se stesso è questo un indice dell'epoca turbolenta e agitata, che segue alla pacifica potenza minoica che si affidava di lasciare città e palazzi pressoché indifesi. Il forte — o meglio la ridotta centrale, che probabilmente anche le falde del colle erano munite di una prima cinta di mura —, purtroppo in condizioni deplorevoli di conservazione, era di forma trapezoidale, coi lati maggiori lunghi appena una ventina di metri, e rinforzato agli angoli da quattro piccole torri rotonde: una di queste, meglio conservata, palesa bene la tecnica architettonica, applicata pure nelle case e nelle tombe, a filari di piccoli blocchi rettangolari, più o meno regolari, cementati con fango. Nello spazio ristretto della ridotta non c'era posto per la cisterna, che perciò era stata scavata nella roccia in gran parte al di fuori e a un livello più basso del piano esterno del forte, dal quale si attingeva l'acqua per una finestrella aperta nel muro sul lato meridionale. Le case dell'abitato si arrampicavano sulla verdeggianti china orientale, di fronte ai severi dirupi dei monti Lassithi. Si sono saggiati diversi edifici, che però hanno dato pochi ritrovamenti causa le devastazioni dell'aratro e dell'acqua piovana; e, solo per avere un'idea più chiara delle abitazioni, è stata scavata tutta un'isola di case, di bell'aspetto e conservate fino a una rispettabile altezza, con stanze spaziosissime, fra i 7 e 8 metri di lato, e con una stradina lastricata che le fiancheggiava esternamente.

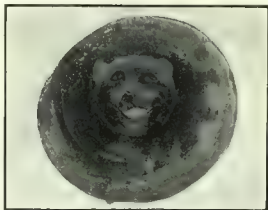
La necropoli invece è stata ritrovata sul brullo e tempestoso fianco occidentale, specialmente su una terrazza a pochi minuti sotto alla vetta del colle. La sua caratteristica principale è la mescolanza di tombe a giarra con tombe costruite, e del rito a cremazione col rito a inumazione, caratteristico quello dell'invasione civiltà ellenica, e residuo di questo della precedente civiltà minoica.

Nella terrazza principale della necropoli furono contate più di 160 tombe isolate a

pitthos. Il rito, curiosissimo e nuovo per Creta, consiste nella deposizione delle ossa bruciate entro un'urna di terracotta, per lo più a forma di rozza pentola cilindrica, coperta a sua volta da un grosso *pitthos*, o giarra, a tronco di cono rovesciato, con una semplice decorazione in rilievo presso alla bocca; l'urna, col suo coperchio piatto o a



Frammenti di lebetes in bronzo con grifi bruciati in isbalzo (integrazione di E. Stefani).



Lebetes in bronzo con testa leonina.

tetto cinese, era sollevata fino al fondo della giarra mediante alcune piccole pietre sottoposte, o scavando un cnaletto circolare nel terreno vergine nel quale riposava l'orlo del *pitthos*. Tale sepolcro era protetto da un muricciolo circolare di pietruzze ammassate, e rivestito probabilmente da un tumuleto di terra. Talvolta, nelle tombe più ricche, l'urna d'argilla era sostituita da un bacino bronzeo, in due soli casi sostenuto da un tripode in ferro. Il corredo funerario era semplicissimo: entro l'urna sempre almeno uno, ma spesso anche più vasetti, piriformi o sferici, del tipo degli *aryballoi* e dei *bombylioi* proto-

corinzi; esternamente all'urna, sotto al *pitthos*, o fuori del *pitthos* e difesa dalle pietre di rincalzo, una piccola *oinochos*, e spesso qualche altro vaso di forme diverse. Invece gli oggetti d'ornamento e gli utensili non sono mai stati trovati internamente, ma sempre in uno strato cineritico fuori dalle tombe, e per lo più in alcune costruzioni rettangolari a lastre infitte verticalmente nel terreno, che avevano servito presumibilmente da forni crematori.

Nella stessa terrazza e mescolate alle tombe singole a *pitthos* stavano le tombe molteplici costruite. La più imponente, tutta scavata entro il terreno vergine all'estremità meridionale del ripiano, è un'ampia tomba a camera circolare con la volta a cupola di massi aggettanti (*tholos*), alta metri 3,25 e col diametro di metri 3,75, fornita d'un breve corridoio d'accesso volto lungo la china del colle. La tomba, rimasta pressoché intatta, conteneva, oltre a un grande sarcofago in pietra di cui il coperchio era stato spezzato e appoggiato alla parete, numerosissime urne simili a quelle dei *pitthos* o di forme poco varianti, contenenti ciascuna le ossa d'un defunto, e altri vasi, che in tutto oltrepassavano il numero di 250; scarissimi al contrario erano gli oggetti metallici. Altre due tombe simili, ma più piccole, erano state purtroppo devastate dal crollo della volta.

Nella parte occidentale della terrazza, infine, sono state rinvenute delle altre piccole *tholoi* costruite nella stessa maniera, ma a pianta interna rettangolare; esse contenevano però non già ossa bruciate ma cadaveri inumati, benché gli oggetti dell'arredo corrispondessero esattamente a tutti gli altri rinvenuti nella necropoli.

Tra questi, benché scarsi, non mancano del tutto gli oggetti in oro e in argento, come degli spillini, qualche fibbia, qualche foglia d'oro intagliata. In ferro e in bronzo, invece, oltre alle numerose urne, v'è una quantità notevole di utensili, spilloni, mollette, fibule, orecchini, armi, e via dicendo; a parte dobbiamo annoverare due lebetes in bronzo, l'uno con un'ombone a grande protome leonina, l'altro, assai frammentario, con un giro di grifi pascenti in isbalzo. Interessantissimo poi è un vasetto in falenice egizia, decorato con due serie di animali graffiati e incrostati a macchie scure, sopra dei leoni che inseguono dei cervi e sotto dei tori che brucano e che corzano; nella stessa materia sono un cagnolino accovacciato, e due scarabei, uno con decorazione figurata geometrica e l'altro con iscrizione geroglifica.

Ma la maggiore ricchezza e il maggiore interesse è formato senza dubbio dalla ceramica. Questa, infatti, ci ha conservato centinaia di vasi, dagli enormi *pitthoi* delle case e delle tombe, di oltre un metro di altezza, alle minuscole bocettine funerarie, di appena due o tre centimetri di diametro, di tutte le forme e di tutte le varietà: urne cilindriche e

GLI SCAVI SUL COLLE DEL PROFETA ELIA.



Vasi di forme diverse e coperchi di vasi.



Vasi a forme umane e animali, e idoletti.



Brocca con scena erotica, brocchetta con giro d'insetti e anfora a cerchi verticali.



Urna funeraria con rappresentazione dell'«Artemis Persica».

a tronco di cono, ollette, bacini sferici schiacciati, brocche ad alto collo diritto o a larga bocca trilobata, brocchette con beccuccio sul ventre, mezze *oinochoi* col fondo piatto e coperchietto pure a tre lobi, slanciate *lektythoi*, tazze, ciotole, lucernine, *askoi* a ciambella o a sfera schiacciata, *homylotai*, *aryballoi* piriformi o cilindrici, *alabastra*, *kotho-*

oinochoi finissime, a larga bocca trilobata, hanno chiaro stile rodio, con serie di gazzelle, di leoni, di anatre, di grifi. Infine una brocca a corpo sferico, con un giro di leoni inseguenti delle antilopi in bianco sullo sfondo nero, ha sull'alto collo cilindrico una graziosissima scenetta erotica, di un giovanetto che accarezza al mento una fanciulla.



Leone accosciato in terracotta; in basso, a destra, cagnolino in porcellana, a sinistra, vasetto a decorazione graffita e incrostata, pure in porcellana.

Tra i vasi più belli si può nominare in modo speciale una grande urna a tronco di cono, che rappresenta su un lato un'«Artemis Persica», fiancheggiata dai suoi uccelli sacri e che regge con ambe le mani, un «albero della vita»; purtroppo della testa in rilievo si conservano solo le tracce. I grandi bacini, di forma sferica schiacciata, sono evidentemente di imitazione metallica, con anse a voluta, a orecchino, e talora con figurazioni plastiche animali e umane; uno di essi è decorato con forme serpentine che terminano a teste di leone, un altro con due grandi corpi leonini affrontati araldicamente e congiunti nel mezzo da un'unica testa di prospetto; un terzo con tre grifi dall'ali spiegate, con le teste che staccano dal vaso in rilievo plastico, divisi da una serie di anatre, da un leone, e da una sfiga accosciata di aspetto primitivo, con cappello a tre punte. Due

Tra gli altri oggetti in terracotta oltre ai vasi si deve menzionare un bel leone accosciato e ruggente che regge [tra le zampe anteriori una bacinella, nella quale zampillava un piccolo getto d'acqua da un foro nel petto; esso è stato trovato nel mezzo della grande *tholos*; in una delle tombe a inumazione invece è stata trovata una statuetta femminile seduta, mancante purtroppo di parte del torso, e decorata a fasce brune, che doveva coronare la sommità d'un vaso o d'un manico; inoltre vi sono vari idoletti rozzi, di tipo miceneo, in atto di adorazione o che suonano una piccola lira; e varie oche, colombe, teste taurine, e delle graziose civette, che testimoniano per quell'epoca così antica il senso funerario di questo animale, conservato in alcune regioni fino ai giorni nostri.

Così ci sorprendiamo, attoniti, ad ammirare tanto fervore d'arte e di vita in una piccola cittadina sperduta, in vetta a un colle solitario, nel cuore di Creta. E la nostra ammirazione aumenta, se ci volgiamo a confrontare la freschezza e la vivacità del qua-

dro che s'è svolto ora al nostro sguardo, col cupo spettacolo che ci offre un'altra piccola necropoli, scavata sullo stesso colle, ma a una mezz'ora di cammino più in basso lungo la china. Qui le tombe sono tutte costruite, identiche alle *tholoi* a inumazione della necropoli principale, a pianta interna rettangolare; la maggior parte era già stata saccheggiata precedentemente dai contadini, ma due furono trovate intatte: per tutto corredo nell'interno delle tombe, tra i cadaveri ammassati negli angoli, v'erano pochi e rozzi vasi protogeometrici, appena verniciati in nero, e nel terreno vicino, dei frammenti di spade, di lance, di pugnali di ferro.

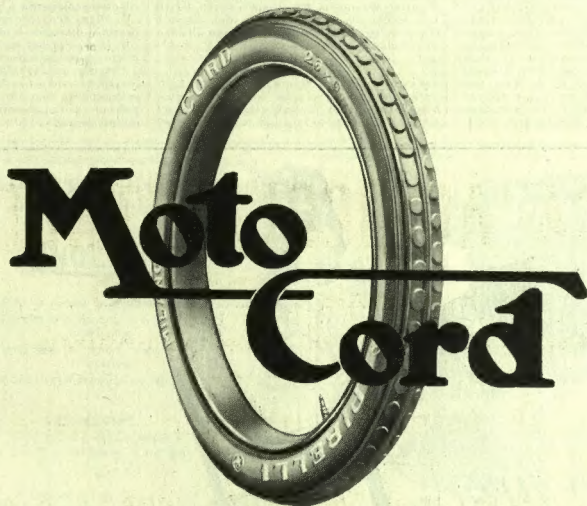
Lì in un febbrile sforzo d'arte si mescolano e si confondono ogni sorta di elementi, di reminiscenze, di tentativi; qui un unico stile esausto si ischeletrisce in una rigidità di morte. Lì, dagli oggetti cari ai defunti, rifulge un sorriso di vita, di primavera, d'amore; qui, sui gravi sepolcri, incombe il silenzio corrucciato dei ferrei guerrieri.

Quale intreccio di turbini eventi trascino questi due popoli, a cui la vita si presentò in aspetti tanto differenti? Qual bizzarro destino fissò, a così poca distanza, nell'immobilità del sonno secolare, delle esistenze tanto diverse? Solo le prossime pazienti indagini e la tenace volontà di maggiore conoscenza potranno disciogliere l'intricato groviglio degli avvenimenti e delle gesta di questo avventuroso e cavalleresco periodo.

DORO LEVI.

La novità del Motociclismo

PIRELLI



CHIEDERE LISTINI

ALL'AGENZIA ITALIANA **GOMME PIRELLI** MILANO - VIA CARLINI N. 1

alle sue Filiali e Rivenditori.

di tutto; ma d'inverno in quell'anticamera ci faceva abbastanza caldo mettendo il tavolino davanti al calorifero, e d'estate abbastanza fresco tenendo mezzo aperta la finestra sul cortile, a tramontana. E bene, quanto tempo c'era potuto stare? Un anno e due mesi giusti; dopo di che il presidente, che ci aveva un po' protetto da collocare... No, no, eredete pure: quando si nasce con la disdetta addosso.....

Come faceva a vivere, dite? O Dio, si vive sempre, guardate: basta non ammazarsi e si vive: male, oh sì, male...; ma si vive — anche quando ci si vuol conservare puliti, quando si è e si continua a essere galantuomini.

E galantuomo, in nome di Dio, Biagio Pidariola lo era. Oh, quanto a questo, non uno che lo conoscesse che non fosse pronto a mettere la mano, tutte e due le mani sul fuoco: ragione per cui, busa di qua, picchia di là, qualche cosuccia da fare di tanto in tanto la trovava dall'uno o dall'altro; e ora eran venti, ora eran trenta, qualche rarissima volta fino quaranta o cinquanta lire. — Poco? — Poco e tanto, cioè abbastanza da non crepar di fame. Come questa volta, per esempio.

Questa volta l'ing. Rêdoli lo aveva mandato a chiamare.

— Ho bisogno di una persona fidata che vada a Stradella per un certo affare che adesso le spiego. Ci vuol andare lei? E questione d'un paio di giorni.

Figurarsi se non andava! Ma subito!

Fare un viaggio ed essere ancora pagato per farlo! Non gli pareva vero. Da quanto non aveva più messo i piedi su un treno? Ma!... E per lui, già, era bell'e rassegnato a non metterli mai più in vita sua. Mica che gliene importasse molto... O Dio, oramai non s'immaginava neanche più che a questo mondo si potesse desiderare qualche cosa che non fosse, poniamo, un etto di salame da mangiare col pane a colazione, o un paio di scarpe che gli facessero un po' meno male di quelle smesse che gli passava quel buon ingegnere Rêdoli, ancora in discreto stato, con le suola sottili e la maschera di stoffa o

di pelle scamosciata, scarpe da signore, ma che avevano l'inconveniente di essergli un po' strette. E per chi soffre di calli....

.... Per andare da Torino a Stradella (via Alessandria-Piacenza-Bologna) si passa per....

Era stata la prima idea che gli era balata, nata... Ed era stato — che sciocchezza! — come se gli avessero dato un pugno lì, dalla parte del cuore; preciso. Pareva possibile, dopo?... Eh sì, proprio: trentadue anni.

Trentadue anni che mancava di là. E non c'era mai più tornato.... Che cosa è mai il sito dove si è nati, eh? dove si è passata l'infanzia, la fanciullezza, una parte della gioventù....

Si ha un bel starsene lontani poi tutto il resto della vita; non lo si dimentica più; e, se ci si pensa un momento, si rivide tale e quale come se si fosse lasciato un mese fa, con tutte le sue strade strette e storte, mal selciate, le sue piazzette, i suoi vicoli, che quasi se ne sanno a memoria i sassi.... E che senso adesso a pensare di passarci davanti, di vedere dal finestrino venire innanzi da lontano lontano la collina tutta vigne, con le sue villette, e le rovine del Castello con la torre mezzo-diroccata, lussù, e il viale dei platani a porta Alessandria, e poi i campanili, le case — la striscia tortuosa delle case al piede della collina con tutti quei vecchi tetti rugginosi e i camini neri....

Ma l'idea di farsi una piccola fermata laggiù fra un treno e l'altro, prendendo l'Accelerato delle cinque e mezzo invece del diretto delle nove e quaranta che gli aveva consigliato l'ingegnere Rêdoli, gli era venuta nella notte mentre non poteva dormire. La vista gli balava quasi sulla pagina dell'orario intanto che consultava la combinazione dei treni....

Sicuro: un'ora e tre quarti tra l'arrivo dell'accelerato e il passaggio del diretto; d'avanzo per girarla tutta da un capo all'altro la cittaduzza tanto è piccola....

Biagio Pidariola, dunque, dopo tanti, tanti anni che non aveva più fatto un viaggio, viaggiava. E, per di più, viaggiava con un vago e quasi trepido senso di aspettazione nel

cuore, in quel suo vecchio cuore così stanco, così finito. Seduto in un posto d'angolo d'un vagone di terza classe, guardava fuori del finestrino senza levarne mai gli occhi, mentre il treno correva via a traverso la campagna da una stazione all'altra.

Veramente l'ingegnere Rêdoli gli aveva dato il denaro per il biglietto di seconda, tanto nell'andata che nel ritorno; ma egli risparmiava per sé la differenza del prezzo fra le due classi.

Guardava fuori del finestrino. Campi e campi, tutti verdi di grano già alto, prati e prati coperti di fiori, file di alberi, case coloniche, mucche al pascolo lungo le siepi, uomini, donne, in gruppi, al lavoro; e, tutto in giro, la fresca lucentezza della bella mattina di maggio con un sole che sfavillava sempre più a mano a mano che saliva la curva del cielo azzurro, limpido e alto. Non staccava lo sguardo dal paesaggio ampio che gli scorreva davanti rapidamente. Se ne riempiva gli occhi, e anche l'anima — anche l'anima, sì, — senz'accorgersene. Sembrava un altro, senza i pensieri, le inquietudini, gli scoramenti d'ogni giorno: come distaccato, lontano da sé, dalla sua miseria. Sul sedile dov'era lui e su quello di faccia non c'era nessuno; sulle altre panche del vagone, che non aveva scompartimenti, pochi viaggiatori: sette o otto in tutto. Qualcuno s'era sdraiato; due parlavano forte fra loro; ma il rumore del treno copriva le voci: egli non le sentiva quasi.

A un certo momento, in fondo alla pianura si profilò una collina, azzurrata dalla lontananza. Il treno le andò incontro per un tratto, poi, con una lunga curva, se ne allontanò; ed essa scomparve a poco a poco alla vista.

E allora ecco che gli venne in mente quel pezzetto di vigna lussù, su un'altra collina, con la casetta nel mezzo, piccola, proprio da niente: due stanzette da basso e due di sopra.

Preciso come se l'avesse davanti ora, quella casetta rosa, d'un rosa sporco smangiato dal sole, con le finestre strette e basse senza persiane per economia, e l'uscio d'un verdolino sbiadito, a due battenti, un po' scre-



M. DUDOVICH

CORDIAL • CAM PARI • LIQUOR

polato e come rischitto anch'esso dal sole. I filari delle viti le venivano quasi addosso. Che uva! dolce, profumata: non ne aveva mai più sentita di così buona: la più scelta che vendono a Torino non sa di niente al paragone. Ancora adesso avrebbe saputo trovare i vitigni dell'uva più gustosa: a metà del secondo filare a destra della casa, il moscato, quel bel moscato color d'oro con delle piccole picchiettature scurisce: in principio del quarto l'aletico e poi l'orleans e più su, quasi in cima, il rosato, un'uva, il rosato, coi grappoli e i chicchi piccolini e delicati, che si chiama così perché a mangiarlo profuma la bocca proprio di rosa.... Con la memoria la girava tutta, ora, la vigna, filare per filare, al modo di quando era ragazzo che, anche allo scuro, avrebbe saputo mettere il fico nella malvasia, sul trebbiano, sul timorasso, sul dolcetto.... Il dolcetto era dopo il fico, in capo all'ultimo filare di sinistra, in faccia alla siepe, dove s'apriva il cancello d'entrata. S'apriva mandando un cigolio sui cardini arrugginiti. Tre scalini di sasso, e si era sulla strada di costa, stretta, ripida, incassata tra due rive: la più corta per calare in città. Si scendeva di lì; poi, al piano, si voltava a destra, si passava davanti alla Casinetta; per fare ancora più presto si prendeva una viottola che menava a un campo; si costeggiava il campo sul margine, lungo un piccolo rivo, che d'estate era sempre secco, e si arrivava dietro al cimitero. Dal cimitero in cinque minuti si era alle prime case, sotto ai Cappuccini. Cinquanta passi in quella viuzza tutta di vecchie casupole, e si girava in via San Martino, poi in via San Carlo, via del Tribunale, piazzetta del Crocifisso....

Il treno continuava a scappare a traverso la campagna.... i prati e prati fioriti — fiori bianchi, gialli, violetti, — immensi tappeti di fiori; campi e campi verdi di grano in erba; file di alberi; case coloniche.... Ma egli non vedeva più niente di quello che gli stava sotto gli occhi fuori del finestrino, non s'accorgeva più di niente: neanche s'accorse della fermata di Felizzano....

... piazzetta del Crocifisso col caffè Zaninei

sull'angolo, poi via Emilia — la strada principale, *contrà drita*, come si continuava a chiamarla — con le botteghe più belle, quella dell'orefice, quella del salumiere Denari, quella del chincaglieri Vedani, quella del mercante-sarto con le giacchette e i calzoni appesi fuori, la drogheria Panizza, la merceria Barenghi, poi la farmacia sulla cantonata della piazza del Duomo.... La piazza del Duomo: il Duomo in fondo, con la vecchia facciata grigia di mattoni rugginosi foracchiata qua e là di buchi quadrati dove i passeri andavano a fare i nidi; a destra il Vescovado, lungo e basso, intonacato di giallo; a sinistra i portici con un paracarro di pietra fra pilastro e pilastro.... Alla fine del vicolo di fianco al Duomo, di fronte al portoncino laterale che mette nella sagrestia, via San Giacomo, la via dove era la loro casa: la prima a destra, subito dopo la cinta del giardino del Vescovo: piccola, bassa: l'affittavano dal canonico Stassano. Una porticina con lo scalino di mattoni, consumato sullo spigolo, due finestre con l'inferrata da una parte, una finestra, quella della scala, dall'altra, e quattro al piano di sopra. Si entrava in un corridoio scuro; in fondo al corridoio l'uscio che metteva nel cortile, un uscio giallo.

Il treno era ancora fermo alla stazione di Solero aspettando che un merci gli lasciasse via libera, che egli continuava a girare per quella casa, stanza per stanza, angolo per angolo. Si ricordava anche del colore delle tappezzerie: quella della sala a fiori rossi e gialli, quella della camera matrimoniale a mazzolini blu.... Strano però: ogni ricordo rimontava al tempo che egli era ragazzo, come se gli anni di poi gli svanissero nella memoria.

... via San Giacomo: la sua, quella che faceva quattro volte al giorno per andare e venire da scuola: quasi in fondo, la chiesa di San Giacomo, dove la mamma lo conduceva tutte le domeniche alla messa parrocchiale delle dieci. Una bella chiesa chiara, con una sola navata, tutta bianco e oro, con molti stucchi e marmi lucidi e la volta alta, ariosa, coperta di pitture ridenti — santi e sante — e la Vergine in mezzo su un trono di nuvole

rosa. Un po' al di sopra della balaustrata dell'altar maggiore, uno per parte, due grandi angeli di marmo, grandi quasi come un uomo, mezzo nudi fra gli svolazzi dei veli si sporgevano fuori della loro nicchia, con la testa ricciolata levata al cielo, le ali mezzo aperte, i ginocchi un poco piegati, le braccia tese in aria, e sembrava che volessero prendere il volo. Quei due angeli così svestiti attiravano molto i suoi occhi, quello di sinistra specialmente con quei capelli a onde spioventi sulle spalle, che pareva una ragazza. Ma a un tratto l'organo si metteva a sonare: era il segno che la messa stava per cominciare; e la mamma gli si chinava all'orecchio a dirgli di sentirla da buon cristiano con l'intenzione di soddisfare il precetto....

La mamma.... La ricordava molto meglio del babbo, che era morto quand'egli era ancora un ragazzo: bionda con già dei fili bianchi, un naso fine, le guance un po' incavate, gli occhi dolci leggermente infossati sotto le ciglia sottili, dolci e malinconici.... Ricordava la sua voce, certe espressioni della sua voce, come quando negli ultimi tempi (egli aveva già diciotto anni allora e gli cercavano una professione) gli ripeteva: — Non ho più che te al mondo: quando guadagnerai.... — Perché suo padre non aveva lasciato niente all'infuori del quel palmo di vigna.... «Quando guadagnerai?» Povera donna, se avesse mai immaginato!...

Al momento che il treno si mosse dalla stazione di Alessandria, si accorse di due nuovi viaggiatori che avevano preso posto all'altro angolo del sedile in faccia al suo: tutti e due di mezza età, egualmente tarchiati, vestiti di grigio, con la stessa aria grossolana. Discorrevano forte fra loro di mercati, di buoi e di vitelli, di prezzi del giorno. A sentirli parlare, riconobbe il suo dialetto. Il cuore gli diede un piccolo tremito. E istintivamente egli si voltò a guardarli, tendendo l'orecchio. Il suo dialetto: lo riconosceva: non lo aveva dimenticato al punto da non riconoscerlo.... Pure — come dire? — a risentirlo dopo tanto, tanto tempo, gli faceva l'effetto quasi d'un linguaggio forestiero. Ca-

QUATTRO RAGIONI di preferire i pavimenti di

LINOLEUM

Perché hanno la maggior durata.
Perché si puliscono e si lucidano facilmente.
Smorzano i rumori, sopprimono la polvere.
Sono i più artistici ed igienici.

LE ALTRE...
sono espone nell'Ospucolo 8
che inviamo "gratis" a richiesta.

Previsioni per marca in opere d'arte
SOCIETÀ DEL LINOLEUM
Via M. Marino, 29 - MILANO (2)



rappresenta il progresso più importante realizzato negli ultimi 35 anni dall'industria americana nella costruzione di macchine da scrivere. Sezioni istantaneamente sostituibili - Possibilità di cambiare in 3 secondi un cilindro silenzioso per la corrispondenza con altro speciale per effettuare 15 copie simultanee alla carta carbone - Carrelli di 90-120 o 160 spazi sostituibili sulla stessa macchina in 3 secondi - Pulizia e manutenzione resa facile per lo stesso dattilografo - Nitidezza di scrittura incomparabile - Torco leggerissimo ed extra rapido - Dimostrazioni senza impegno di acquisto.

Chiedere il listino 10 all'Agente Generale per l'Italia:

P. Castelli Della Vinca - VIA MANZONI, 29 - MILANO

Cercansi agenti per le piazze ancora scoperte.

piva ogni parola, sì... ma s'accorgeva che se avesse dovuto parlarlo, non sarebbe più stato capace: le parole non gli sarebbero venute....

Allora, improvvisamente, ebbe dentro di sé come un senso di smarrimento: in tanti anni non si era mai sentito così profondamente, così completamente sradicato dal suo paese. E gli venne in mente l'immagine d'una pianta sbarbicata, lanciata via, con le radici e tutto, a morire, a seccare lontano dal breve cerchio di terreno dove era nata e cresciuta: anche lui così: strappato, lanciato via lontano dal piccolo angolo dove era venuto al mondo....

E a un tratto, l'idea di trovarsi fra pochi minuti là, in mezzo a quelle case, per quel groviglio di piccole strade, d'aggirarsi non più con la memoria, con l'immaginazione, ma realmente, con la sua persona, tutto solo, sconosciuto da tutti, come uno straniero ca-

pitato lì per caso, quest'idea, più che tristezza, più che amarezza, gli diede una sensazione vera di sgomento, quasi che là, fra quelle case, per quelle strade, in mezzo a quella gente dovesse sentire ancora di più la sua solitudine nel mondo, quasi che da ogni canto, da ogni svolta dovesse vedersi spuntare e venirgli incontro la sua infanzia o la sua prima giovinezza a fargli sentire ancora di più l'orrore di questa sua vita da cane che si strava da trentadue anni....

La locomotiva mandò un fischio lungo, e il treno andava rallentando la corsa. Ecco la collina che si avanza, si avanza, con le sue villette; ecco la torre del Castello, i piani di Porta Alessandrina.... Ebbe appena il tempo di guardare in giro, di riceverne un'impressione confusa, che il treno era già fermo alla stazione. Dal finestrino, adesso, vedeva l'interno di un piccolo ufficio, un bugiugliato tappezzato qua e là di fogli stam-

pati, dove un giovane con un berretto rosso in capo scriveva a un tavolino ingombro di carte. I due negozianti o sensali di buoi erano scesi e un momento dopo salì dall'unico sportello aperto una donna con un grosso gaffo. Un campanello elettrico sonava con un trillio continuo. Egli non si mosse e non sparse neanche la testa: sembrava tutto occupato a guardare quel giovane dal berretto rosso che scriveva. Non s'accorse neppure che chiudevano gli sportelli, che la locomotiva tornò a mandare un fischio. Quando girò gli occhi intorno come uno che si sveglia, la stazione era già lontana, e la collina, il Castello, le ultime case di Porta Voghera mezzo nascoste da gruppi di alberi, tutto fuggiva indietro, indietro... fin che non si vide più altro che pianura di nuovo: prati e prati coperti di fiori, campi e campi di grano in erba, file di gelisi....

CARLO BERNARDI.

L'INDIAN HENNE
Tintura innocua per capelli
Preparazione rigorosamente scientifica, a base costante, d'effetti vittoriosi e sicuri nei capelli, rosso, biondo - Flac. grande L. 13,75, piccolo L. 9,00 - Distribuzione esclusiva per l'Italia: F. T. T. MANCHESTER CY - Milano (R) - C. Albino, 22

LA FINE DI UN SUPPLIZIO



I moli ai piedi vi fanno subire spesso vere torture, rovinano tutti i piaceri della vita; tuttavia se soffrite di calli, duri, o di altre callosità dolorose, se la pianta dei piedi vi brucia come fuoco, se le caviglie gonfiate dalla stanchezza vi sembrano come chiuse in una morsa, potete facilmente mettere fine a tante miserie. Prendete un bagno caldo ai piedi, nel quale avrete disciolta una piccola manciata di Saltrati Rodell: l'acqua calda saltrata, resa medicinale ed ossigenata, farà prontamente sparire ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore e neutralizzerà efficacemente gli effetti così sgradevoli

NOTA. — Tutte le farmacie hanno i Saltrati Rodell. Rifiutate le contraffazioni che vi potessero essere offerte; in gran parte non hanno nessuna valore curativo. Esigete che vi siano dati i veri Saltrati.

di una traspirazione abbondante. I duri più spessi, i calli più tenaci e più duri, sono ammorbidenti ad un tal punto che possono essere tolti facilmente senza collare né rasoio, operazione sempre pericolosa.

Questo semplice trattamento poco costoso rinverdirà i vostri piedi in perfetto stato, in tal modo che le callosità nuove, anche strette, vi sembreranno così comode come le più usate.

Se i vostri moli ai piedi non fossero prontamente guariti dai Saltrati Rodell, il preparatore s'impegna formalmente di rimborsarvi il prezzo di acquisto su semplice domanda.

CHINA CITRIFLORO SERRAVALLO
Per medicinali e altre usanze di tutto il mondo
J. SERRAVALLO TRIESTE
COSE VISTE di UGO QUETTI L. 10.-




Le consultazioni del dottor INCRUENTI

Ah, ah, ecco la pianta prototipa della famiglia delle moderance: in alto occhi alla cocaina e in basso occhi di.... pernici! Signorina mia bella, si tranquillizzi: questo piccolo collo nel ditino mignolo del Suo minuscolo piedino non si cura col Salvarsan, ma secondo la nota regola: «Senza dolore, di colpo e senza fallo» — estirpa il Kikuro! qualsiasi «callo»! L'operazione è rapida e non desta... scandalo. Il Cerotto Kikuro! è l'unico rimedio efficace in questo caso. Lo applichi una volta ad una ballerina, prima che cominciasse il ballo dei sette veli nella «Salomè». Quando le cadde il settimo velo, cadde anche il callo dal piede, ed un vagheggiato, che lo raccolse come cosa rara, lo porta ora come spillo alla cravatta, incastonato in oro e tempestato di brillanti... L'estirpazione però non è sempre così rapida. Di solito ci vogliono alcuni giorni prima che si possa toglier via il callo e posarlo sopra il tavolino da notte, colla medesima naturalezza con cui si mette in un bicchiere d'acqua la dentiera. Il Cerotto Kikuro! non provoca infiammazioni, come fanno tanti altri rimedi del genere; Ella non si espone al pericolo di un avvelenamento del sangue, cosa facilissima adoperando il rasoio; i Suoi dolori scompariranno sveltamente. Lo comperi subito alla prossima farmacia (L. 5.-) e prenda anche un pacchetto di Pediluvio Kikuro! (L. 3.30). Dopo un bagno col Pediluvio Kikuro! del Dottor Campe e l'applicazione del Cerotto Kikuro!, potrà continuare il Suo cammino sulla via della... virtù. Il Pediluvio Kikuro! è il miglior rimedio contro sudori, piaghe, bruciari ai piedi. Rinforza mirabilmente muscoli e tendini e costituisce una vera provvidenza per tutti quelli che sono costretti a camminare molto e a stare molto in piedi.

Ambedue questi prodotti formano il vanto più meritato della casa specializzata, la Fabbrica del Kikuro!, Gross-Salz, pressa Maydeburgo (Germania) e si possono acquistare presso tutte le farmacie. Non si lasci però offrire altri preparati del genere, anche se decantati «agualmente buoni». E se una farmacia non ha il Kikuro! di fama mondiale, si rechi in un'altra e lo troverà di certo. I genuini prodotti Kikuro! sono e restano i migliori! Richiedi ogni stesso l'opuscolo indispensabile N. 56 (L'igiene dei piedi) gratis e franco alla concessionaria esclusiva —

PRODOTTI KIKIRO! - TORINO (16) C. Raffaello, 19

Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE MORI di BORLA A MOGLI, Milano, Corso P. Vittoria 47 Tel. 81-753

EPILESSIA
Adotta anzi difesa da istere. Epilessia, senza neanche un'aveva fin qui giovalo. Solo il Nervetone del Ch. mio Valenti di Bologna, mi ha completamente guarito. Parma, Via Gerolamo Cardano, Maria Zanolli.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Otoparatico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

Tosse
SIKHA
Guarita col
Siroppo **NEGRI**

FUGGIASCHI di F. PAOLIERI
Romanzo. Novo Lare.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich)

INFLUENZA RAFFREDDORI NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
a 8 Comprimi ogni 30 ore - 1/2 litro di Farmacia



NON PIÙ CAPELLI GRIGI
coll'
"Excelsior"
La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli.
Non è una tintura.
Prezzo L. 15 - In vendita ovunque.
Fornitura SINGER - Milano - Serie Primo.



REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOE
in vendita J. LESQUENDIEU, PARIS
conceduto. Agente Generale per l'Italia: F. T. T. MANCHESTER CY - Milano (R) - C. Albino, 22